

La mafia può essere attraente?

Riflessioni degli studenti dell'Università del Piemonte Orientale

Chi siamo.

Il "Gruppo studentesco Ettore Perrone" si è formato spontaneamente nelle aule, o meglio, nei corridoi del complesso "Perrone" del nostro ateneo. Frequentando gli stessi corsi (dei corsi di Laurea di Giurisprudenza e di Economia aziendale) capita di trovarsi a riflettere su temi e questioni dell'attualità politica e sociale. Nelle scorse settimane alcuni di noi hanno preso visione del bando della Fondazione Giovanni Falcone "Università per la legalità", ne hanno parlato agli altri ed è venuta maturando l'idea di provare a presentare un progetto. Così abbiamo deciso di strutturarci in un gruppo di lavoro; e poiché il luogo nel quale abbiamo prevalentemente occasione di incontrarci è il complesso Ettore Perrone, abbiamo deciso di dare anche al nostro gruppo il nome dell'eroe del risorgimento italiano.

Il nostro progetto.

L'idea dalla quale vogliamo sviluppare la nostra attività è provocatoria ma in realtà è il tentativo di rispondere ad un interrogativo antico. Si domandava Sant'Agostino: *remota iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?*

L'organizzazione mafiosa si propone come forma di organizzazione politica non dissimile da quella statale: ha un territorio di riferimento, una comunità che ne condivide le finalità, una capacità di decisione assimilabile alla sovranità.

La nostra ricerca vuole indagare il legame tra questi elementi. Quel che ci chiediamo è: perché una comunità (gli affiliati) che vive in un determinato territorio è portata a condividere le finalità dell'organizzazione mafiosa e si sottomette al suo potere?

Riteniamo che la risposta non possa essere limitata al terrore che l'organizzazione mafiosa può diffondere con l'esercizio della violenza. Ci deve essere qualcosa di più: qualcosa che renda la mafia competitiva con lo Stato, e preferibile allo Stato perché capace di assicurare elementi di benessere che lo Stato non riesce a garantire.

Pensiamo ad un episodio recente. Il giorno dopo la visita del Presidente della Repubblica a Locri, in occasione della Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, sul muro del Vescovado di Locri è stata scritta con la vernice la frase "Più lavoro meno sbirri".

Non si tratta soltanto di una frase ingiuriosa: essa può essere considerata a tutti gli effetti come uno slogan di propaganda politica. A questa frase non si può rispondere soltanto che il lavoro offerto dalla criminalità organizzata è sporco e deve essere respinto se quel lavoro è l'unico al quale molti possono accedere.

Il nostro gruppo di lavoro vuole riflettere sulle mancanze dello Stato che rendono appetibile il sistema di potere delle organizzazioni mafiose.

La complessità del tema in generale, ed in particolare rispetto alle nostre competenze, ci suggerisce di delimitare la ricerca a tre ambiti tra loro strettamente connessi:

1) Fare impresa contro le mafie. Quali sono i vantaggi che le organizzazioni mafiose assicurano agli operatori economici impedendo il funzionamento della logica di mercato? Come può intervenire lo Stato contro il protezionismo mafioso?

2) Accesso alla giustizia e tempi della giustizia. Quali sono gli strumenti messi a disposizione dallo Stato per contrastare l'intimidazione e la violenza mafiose? L'organizzazione (non solo territoriale) della giustizia può fornire risposte competitive con quelle che la criminalità organizzata è in grado di attivare? Quali potrebbero essere le riforme utili?

3) La sicurezza dei singoli. È tema quotidiano quello della sicurezza dei cittadini verso atti di violenza che incidono direttamente sulla sfera privata (soprattutto furti e rapine in abitazione o in esercizi commerciali, truffe ai danni di anziani etc.). A fronte delle difficoltà che lo Stato incontra a contrastarli diverse forze politiche suggeriscono di utilizzare il metodo mafioso della giustizia assicurata direttamente dalla "famiglia", armando le mani dei singoli. Noi vogliamo chiederci: quali sono le alternative ad una pax mafiosa?

I tempi e le azioni del progetto.

Il nostro progetto si sviluppa in due fasi.

La prima da maggio a settembre è dedicata allo studio e alla riflessione. Il gruppo, diviso in sottogruppi di lavoro, procederà allo studio di materiale bibliografico, documentale (inchieste parlamentari; giurisprudenza civile, penale, amministrativa e contabile; elaborazioni statistiche); ma anche all'analisi di fonti di tipo latamente culturale quali film, canzoni e, in generale, documenti capaci di fornire una immagine dei fenomeni di costume. La prima fase si concluderà sviluppando per ciascuno dei tre temi di ricerca una relazione di sintesi. L'attività di ricerca e di riflessione, così come l'elaborazione delle relazioni finali, sarà condotta con la supervisione di un docente del nostro ateneo che abbiamo individuato nella persona di Massimo Cavino, Professore di Istituzioni di Diritto pubblico del Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa.

La seconda fase si svilupperà da ottobre a dicembre e consisterà nella diffusione dei risultati nelle nostre riflessioni presso le scuole del Piemonte. Sulla base di un accordo tra l'Università del Piemonte Orientale e l'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte, una delegazione composta da tre studenti del nostro gruppo, accompagnati dal Prof. Cavino (che fornirà il suo supporto anche in questa fase), presenterà le relazioni finali in un seminario di due ore (seguite da dibattito) che sarà replicato in ciascuna delle province piemontesi. In questo modo immaginiamo di coinvolgere in un dialogo diretto non meno di duemila studenti delle scuole secondarie superiori della Regione. Inoltre immaginiamo di coinvolgere un numero di studenti ben superiore con la diffusione dei risultati della ricerca che verranno resi disponibili (corredati di immagini, video e materiali) su una pagina dedicata del sito internet del nostro ateneo.